

Risolto felicemente il caso della bambina sottratta ai servizi sociali, restano da valutare i delicati risvolti giuridici della vicenda

“Rapimento”, Procura valuta possibili complicità

Intanto ai genitori arrivano messaggi di solidarietà per il loro gesto

OTELLO INCERTI

LA piccola “rapita” dai suoi genitori ai servizi sociali è tornata nell'ambiente protetto che il tribunale dei minori ha ritenuto necessario per lei, e gli educatori hanno ora il difficile compito di smorzare gli effetti psicologici, certamente disorientanti, che questa vicenda ha avuto per lei. Intanto il sostituto procuratore della Repubblica **Valentina Salvi** non ha ancora iniziato concretamente l'inchiesta sulla vicenda, e su eventuali complicità. L'indagine comporterà l'interrogatorio dei due genitori, **Massimiliano Camparini**, 40 anni, e **Gilda Fontana**, 45 anni, che martedì scorso, in una conferenza stampa tenuta assieme al loro difensore, l'avvocato modenese **Francesco Miraglia**, hanno detto con chiarezza di aver voluto “fare casino” per sollevare il caso. E l'avvocato è arrivato a chiedere al ministero della giustizia un'ispezione al tribunale dei minori di Bologna, del quale contesta la decisione di togliere la bimba alla coppia.

Camparini, intanto, sta ricevendo messaggi di solidarietà via internet, da parte di persone che sono d'accordo con quello che ha fatto. «C'è anche - ci ha detto - chi ha promesso che metterà su un cartello di solidarietà nei nostro confronti a



I genitori della bimba

Cella, dove abitiamo...».

Solidarietà a parte, i due genitori restano accusati di sequestro di persona e di sottrazione di minore, e l'indagine della dottoressa Salvi punta ad accertare se ci siano state complicità nei loro confronti. In tal caso potrebbero esserci denunce per il reato di favoreggiamento.

Se i genitori hanno voluto “fare casino”, non vi è dubbio

che ci siano riusciti. Un “casino” che era iniziato nel pomeriggio di venerdì scorso, quando la bimba, approfittando di un attimo di distrazione di un operatore, è stata prelevata dalla ludoteca dove era fissato uno dei due colloqui protetti settimanali con i genitori.

Era scattato l'allarme e da allora le ricerche, estese in tutta Italia, non si erano mai fermate. Erano state diffuse le foto dei

genitori e della bimba, che ha solo 5 anni, (sarebbe vietato pubblicare foto di minori, ma in questo caso la decisione delle autorità serviva per rintracciare la bimba), e la nonna materna si era rivolta a “Chi l'ha visto”. Nella stessa sera, e poi notte, la nonna paterna, che la polizia aveva convinto a collaborare, ha consentito il ritrovamento della bimba. E' stata lei, infatti, a mettersi in contatto telefoni-



L'avvocato Miraglia

camente con il figlio e a indurlo a riconsegnare la piccola. Una riconsegna avvenuta, alle 4 della notte, vicino al Rabuiese, ai confini con la Slovenia. «Prima di partire - ci aveva detto Camparini - ero andato all'anagrafe e mi ero fatto dare lo stato di famiglia, che comprende anche la bimba. La nostra intenzione era di andare all'estero per qualche giorno. Non si siano andati, ma siamo rimasti in un “alberghetto” con tanto di piscina e idromassaggi. Altro che rapitori, mia figlia si è divertita tanto ed era contentissima. Tanto che non voleva ritornare: era stata lei a chiederci di essere portata via...».

CONAD LE VELE

Furto al bar mentre infuria la bufera

FURTO al bar Le Vele, annesso all'omonimo centro commerciale di via Regina Margherita: è avvenuto alle 3 della notte tra martedì e mercoledì, mentre era in corso la bufera di neve, ma il vento non ha cancellato le tracce dei ladri, perché sono stati ripresi dalle telecamere e sulle loro immagini sta ora lavorando la polizia. I ladri hanno agito forzando una porta secondaria dell'elegante locale, che si apre su via Divisione Acqui. La forzatura della porta ha subito fatto scattare il sistema di allarme, ma i ladri, rapidamente, hanno raggiunto il registratore di cassa e lo hanno svuotato del suo contenuto di denaro contante. Quando la polizia è arrivata sul posto i ladri si erano già dileguati nella bufera. Ma restano le loro immagini.

I carabinieri arrestano un uomo con passaporto falsificato Aveva documenti nigeriani rubati tempo fa in Spagna

IL MONDO è davvero piccolo: a Castellano i carabinieri hanno trovato un extracomunitario abitante a Modena che aveva un passaporto nigeriano rubato in Spagna. Il possessore del documento, **David Aiyawo Ogamein**, di 37 anni, nigeriano come il suo passaporto falso, è stato arrestato. A suo carico risultava anche un provvedimento di espulsione, al quale non aveva ovviamente obbedito.

Il giovane era stato controllato dai carabinieri di Castellano in via Chiaviche, nei pressi di un supermercato. Quando gli sono stati chiesti i documenti, l'uomo ha consegnato prima la dichiarazione di emersione di lavoro irregolare di extracomunitari addebiati all'attività di assistenza, in pratica come colf. e la relativa ricevuta per il versamento della tassa. Su questi

fogli c'erano le sue generalità. I carabinieri non si sono accontentati e hanno chiesto dell'altro. L'uomo ha quindi dato loro un passaporto della Repubblica Federale della Nigeria. I successivi accertamenti sul documento consentivano di verificare che quel documento era segnalato alla Banca Dati perché faceva parte di uno stock di passaporti in bianco che erano stati rubati tempo fa in Spagna. Il documento, evidentemente compilato da un'organizzazione attrezzata per fare queste cose, è stato perciò sequestrato e il nigeriano arrestato per ricettazione ed uso di atto falso.

Dagli accertamenti sulle sue impronte digitali si è poi visto anche che il questore di Modena aveva emesso contro di lui un provvedimento di espulsione nel marzo di 5 anni fa.

Fu bloccato in via della Racchetta mentre si allontanava con 2mila euro. Ora è libero Patteggia il rapinatore dei sordomuti

NEL settembre scorso aveva cercato di rapinare la sede dei sordomuti, in via della Racchetta, e ieri ha patteggiato 1 anno e 8 mesi di carcere, ritenendo la libertà dal gip **Giovani Ghini**. Difeso dall'avvocato **Giacomo Fornaciari**, l'imputato, il 30enne pregiudicato **Diego Bonora**, era in carcere da pomeriggio del 27 settembre 2009, quando era stato arrestato grazie alla pronta reazione dei rapinati: il presidente sordomuto, una socia solo sorda e una persona diversamente abile. Nel frattempo Bonora aveva scritto una lettera di scuse e aveva fatto un'offerta al circolo.

Il fatto avvenne verso le ore 15.30, mentre presidente **Graziano Marmiroli** e una socia dell'Enpas, Ente nazionale assistenza e protezione sordomuti erano in sede, nella palazzina di tre piani di via Della Racchetta.



Il tribunale di Reggio

Marmiroli e la giovane erano alla scrivania: alle loro spalle c'era la cassaforte, aperta perché stavano depositando somme.

All'improvviso uno sconosciuto si era presentato sulla porta (non è chiaro se il portone d'ingresso fosse aperto o se il

bandito si sia fatto aprire dalle numerose associazioni, dagli invalidi ai mutilati civili, che si trovano nell'edificio). Aveva il volto travisato da occhiali scuri e si era letteralmente “fasciato” la testa con una sciarpa, e sotto la felpa teneva le mani unite e pro-

tese in avanti, come se stringesse una pistola, nei fatti inesistente. Non aveva detto nulla, ma il suo atteggiamento era stato minacciosamente eloquente. Si era diretto subito verso la cassaforte, aveva araffato i soldi e stava tornando verso l'uscita, con il malloppo (ben 2mila euro) ancora in mano.

Ma il presidente e la giovane avevano coraggiosamente reagito: Marmiroli lo aveva preso per le braccia, mentre la ragazza gli aveva strappato i soldi dalle mani. Era arrivato un altro socio, che aveva aiutato Marmiroli a tenere fermo il bandito, che scalcia e sgomitava, mentre la ragazza chiamava il 113. La polizia aveva poi preso in consegna Bonora, una loro “vecchia conoscenza”. Era stato liberato pochi mesi prima dopo aver scontato una pena per un furto in abitazione.

Il sindacato degli agenti denuncia una situazione insostenibile e si rivolge al ministro Alfano

Anche il carcere di Reggio scoppia

ANCHE nel carcere di Reggio, come sta avvenendo in tanti altri, in tutta Italia, la situazione è grave ed impedisce l'apertura di altre sezioni detentive. Questo avviene, denuncia il sindacato degli agenti penitenziari Sappe, a Brindisi, Caltagirone, Cremona, Empoli, Favignana, Frosinone, Is Arenas, Isili, Lanciano, Napoli, Ragusa, Roma Rebibbia e Regina Coeli, Rieti, San Severo, Siena, Siracusa, Spinazzola, Viterbo.

Il Sappe ricorda che ci sono circa 67mila detenuti (un terzo dei quali straniero ed un quarto tossicodipendente) in carceri nate per ospitarne 43mila, controllati da agenti di polizia penitenziaria sotto organico di oltre 5mila unità. Le gravi carenze di

poliziotti fanno lavorare male e in condizioni di particolare stress gli agenti in servizio ed impediscono l'apertura di moltissime sezioni detentive un po' in tutta Italia.

In una nota diretta al ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, il Sappe scrive: «Bisogna accelerare sulle modalità di attuazione delle previste nuove assunzioni per garantire buone condizioni di lavoro agli agenti ed un piano di trasferimenti dal Nord al Sud degli agenti che ormai da molti anni lavorano nel Settentrione d'Italia». Suggestive anche nuove percorsi di edilizia penitenziaria come quello detto “sistema modulare”, cioè «un edificio in acciaio, con grandi capacità di resistenza agli

agenti atmosferici, agli attacchi chimici o ad altri processi detentivi, che può essere sopraelevato senza particolari misure strutturali e con costi competitivi e tempi di esecuzione estremamente rapidi. Si tratta di edifici con 600 posti letto costruibili in quattro mesi con un costo inferiore ai 20 milioni di euro, e posti in opera in soli 7 mesi».

Per il Sappe è necessario anche definire al più presto circuiti penitenziari differenziati in relazione alla gravità dei reati commessi, destinando a soggetti di scarsa pericolosità, specifici circuiti di custodia attenuata e potenziando il ricorso alle misure alternative, e usando anche il controllo con il bracciale elettronico.

Disavventura per un noto pregiudicato impegnato in un pomeriggio di piccoli colpi ladreschi

Ruba all'agenzia e firma il furto

E' STATO condannato a 8 anni e a 10 mesi di carcere dopo essere arrestato per il furto di 25 euro che ne ha subito fatto scoprire un altro, che praticamente era stato firmato, e uno soltanto tentato: reati commessi poche ore prima. Un pomeriggio intenso, quello trascorso lunedì scorso da **Gelasio Cella**, un 40enne nativo di Palermo e residente da tempo a Reggio, dove si è fatto conoscere dalle forze dell'ordine per i suoi numerosi reati contro il patrimonio.

Ed è stato proprio per i suoi precedenti (nel solo anno trascorso era stato scoperto e denunciato per ben cinque volte) che il giudice **Renato Poschi**, dopo aver convalidato l'arresto che era stato effettuato dalla polizia, ha

ritenuto che l'uomo debba scontare la pena in carcere.

Cella era stato fermato dalla polizia, verso le 18, al centro commerciale Meridiana di via Kennedy. Un addetto alla vigilanza lo aveva bloccato perché era stato trovato in atteggiamento sospetto dopo che una dipendente, entrando negli spogliatoi, aveva visto un estraneo che stava frugando nella sua borsetta. Lo sconosciuto si era allontanato, e le aveva accertato che le erano stati rubati 25 euro. Infatti quei soldi, come ha poi accertato la polizia, erano finiti in tasca a Cella. La derubata ha riconosciuto in lui l'intruso negli spogliatoi.

Mezz'ora prima c'era stato un

altro furto all'agenzia di lavoro interinale Archimede, in via della Costituzione. Qui aveva rubato 80 euro a una dipendente, alla quale si era rivolto dicendo di cercare un lavoro. Aveva compilato e firmato i moduli, completi di dati anagrafici, per cui è stato facile risalire a lui. I poliziotti hanno poi accertato che, nella stessa strada, c'era stato un tentativo di furto, che aveva avuto come obiettivo la prestigiosa sede dell'Aterballetto. Qui Cella aveva tra l'altro danneggiato una tenda, per cui, difeso dall'avvocata **Lalla Gherpelli**, pubblico ministero **Maria Rita Pantani**, ieri mattina ha dovuto rispondere anche del reato di danneggiamento.